



INCENDIARI A COMISO

Arrestati dalla polizia i responsabili del rogo di via Flaccavento. Ieri in Questura sono stati illustrati i dettagli di un'operazione durata circa nove mesi



LE INDAGINI. Traditi dalle telecamere Michele Sidoti (a sinistra) e Carmelo Ricca (sopra) e indagati dalla polizia che per mesi ha seguito le loro mosse, sono finiti in trappola con l'accusa di avere appiccato le fiamme all'ufficio protocollo del Comune: il loro obiettivo era bruciare le cartelle esattoriali. Sotto, la conferenza stampa tenuta ieri mattina in Questura per illustrare i dettagli dell'operazione

«Volevamo bruciare le nostre tasse»

Sidoti aspettava in auto Ricca che ha versato la benzina e ha appiccato il fuoco

MICHELE FARINACCIO

Comiso. Non volevano pagare le cartelle esattoriali, ed avevano pensato "bene" di dare fuoco all'ufficio comunale delle notifiche. I fatti, accaduti la scorsa vigilia di Natale agli uffici del Comune di Comiso di via Flaccavento, avevano destato non poca preoccupazione per le modalità con le quali erano stati messi in atto, ma dopo poco meno di 9 mesi di indagini, sono stati chiariti dalla Polizia che ha eseguito due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti pluripregiudicati comisani. Si tratta di Carmelo Ricca, 48enne di origini vittoriesi, sorvegliato speciale, e Michele Sidoti, 60enne di origini venezuelane. I dettagli dell'operazione che ha portato all'arresto dei due, sono stati illustrati ieri mattina nella sala conferenze della Questura di Ragusa. Alla presenza del procuratore Carmelo Petralia, del sostituto procuratore Andrea Sodani, del questore Giuseppe Gammino, del dirigente della squadra mobile Antonino Ciavola e del dirigente del commissariato di Comiso Emanuele Giunta.

Tra le prime ipotesi che erano state vagliate dagli inquirenti, anche quella di un mancato rinnovo del contratto da parte del Comune oppure il possibile licenziamento di un operaio di una ditta esterna della manutenzione, o ancora un problema personale tra i dipendenti financo la matrice politica (anche la Digos, all'inizio, aveva preso parte alle indagini). Lentamente, sono state via via escluse le diverse ipotesi, anche grazie all'aiuto del sindaco Filippo Spataro e dei suoi dipendenti, ma il movente appariva sempre più oscuro. Ma a dare il "la" alle indagini, che si sono basate soprattutto sulla visione dei filmati di videosorveglianza, è stato un particolare ben preciso: la macchina con la quale i due erano arrivati nei pressi degli uffici comunali aveva un faro fulminato. Da quel particolare gli investigatori hanno iniziato a stringere il cerchio. La macchina era condotta da Sidoti, anche se il veicolo



era di proprietà della moglie del Ricca, sprovvisto di patente perché sorvegliato speciale e quindi timoroso di un eventuale controllo di Polizia. Sin dai primi sospetti sui due indagati, la Polizia ha avviato ogni tipo-

già di intercettazione, strategia risultata vincente: dal momento che dai commenti raccolti tra i due indagati e i loro parenti, è stato possibile raccogliere altri gravi indizi di colpevolezza. Un altro dato importante è e-

merso dal traffico telefonico dei due: proprio quella notte ed in corrispondenza dell'orario in cui è stato appiccato l'incendio, Sidoti e Ricca si sono sentiti telefonicamente e i loro telefoni si trovavano proprio nella zona

dell'incendio, a differenza di quanto da loro dichiarato una volta convocati in Questura. Sidoti, secondo le risultanze delle indagini, guidava la macchina, Ricca parzialmente travolto è sceso con un bidone in mano, è entrato al Comune, ha sfondato alcune porte ed ha cospargere la benzina sui documenti per poi dare fuoco e fuggire. Aver dedicato del tempo proprio per cospargere bene di liquido infiammabile all'interno dell'ufficio notifiche ha fatto sospettare gli investigatori che il poteva essere trovato il movente. Proprio in questo senso, il lavoro degli inquirenti è stato complicatissimo perché hanno dovuto ricercare le cause dell'incendio tra i numerosissimi registri andati parzialmente distrutti. Tra le notifiche è stata individuata una cartella esattoriale a carico di un familiare dei due indagati per oltre 8.000 euro: per cercare (erroneamente) di eliminare questo debito con lo Stato, i due avrebbero dunque appiccato l'incendio. La cartella esattoriale che era stata emessa perché il trasgressore aveva firmato assegni a vuoto per migliaia di euro a danno dei creditori.

"Si è trattato di un fatto nuovo in questa provincia - ha commentato il procuratore Carmelo Petralia - e non posso che essere soddisfatto per come la Polizia ha lavorato insieme a questa procura per la buona riuscita delle indagini". Il questore Gammino ha sottolineato come l'incendio avrebbe potuto avere conseguenze anche ben più gravi: "Non poteva non essere data una risposta forte ad un episodio del genere, risposta che c'è stata", ha concluso. Ricca oltre al reato di incendio dovrà rispondere anche della violazione reiterata della misura di sicurezza antimafia della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Al termine delle due catture gli indagati sono stati condotti prima presso gli uffici della squadra mobile dove sono stati fotosegnalati dalla Polizia Scientifica e successivamente in carcere a disposizione del Giudice per le indagini preliminari che a giorni li interrogherà.

COMISO, 24 DICEMBRE 2015

Ore 5: fiamme nell'ufficio protocollo comunale

Comiso. Erano le 5 del mattino di giovedì 24 dicembre scorso quando la sala operativa della polizia ha raccolto la segnalazione di un incendio all'interno dell'ex oratorio dei filippini che ospita alcuni uffici comunali. I poliziotti giunti sul posto hanno constatato la presenza di fumo e fiamme all'interno dell'Ufficio Protocollo. L'azione criminosa messa in atto è stata però documentata dai sistemi di videosorveglianza posti all'esterno e all'interno dell'edificio.

La cronaca di quell'atto racconta di un uomo che ha aperto con apparente facilità la porta, ha sparso il liquido negli uffici del protocollo, dei messi e nel corridoio e, infine, ha appiccato il fuoco. Prima, però, erano

state forzate le porte che immettono agli uffici Tari, Idrico e Affissioni. Notevoli i danni procurati, tant'è che l'ala dov'era ospitato l'ufficio protocollo è ancora chiusa. Il settore protocollo è andato distrutto dalle fiamme. Nel locale adiacente è crollato parte del soffitto in canne e gesso ma senza per fortuna danneggiare il pavimento a mosaico del III-IV secolo delle terme di Diana che vi era custodito. Divenuta anche la porta dell'ufficio tasse. Per un inutile tentativo di distruggere una cartella esattoriale di 8.000 euro, due balordi hanno rischiato di danneggiare irrimediabilmente un reperto e un edificio di inestimabile valore storico.

ANTONELLO LAURETTA